

## Referendum: basta col quorum

*di Giunio Luzzatto*

Illustrando i contenuti di un Referendum che sta per svolgersi a Berlino, Giuliano Galletta ("Il Secolo XIX" di sabato 25) rileva -di passaggio- che per essere approvata la proposta deve raccogliere il voto favorevole del 25 % degli aventi diritto al voto; oltre che, è ovvio, rappresentare la maggioranza di chi ha votato. I sostenitori della tesi opposta sono perciò costretti a misurarsi col voto, cercando di ottenere più consensi rispetto ai proponenti; non hanno alcun interesse a fare una campagna astensionistica, a meno che ritengano che i proponenti stessi non possono raccogliere neppure un quarto dell'elettorato.

La differenza con la situazione italiana è ben visibile. Da settimane si sta parlando di un Referendum su alcune norme della legge elettorale definita "porcellum" dal suo stesso autore, ma quasi mai si entra seriamente nel merito: l'abrogazione di tali norme aumenterebbe la possibilità per gli elettori di scegliere gli eletti, migliorerebbe o no il rapporto tra cittadini e istituzioni? Anziché discutere di questo, si polemizza sulle date, in funzione di un solo criterio: il giorno x o il giorno y ostacolerebbero o faciliterebbero la campagna di chi vuole far fallire la consultazione per mancanza del "quorum", costituito qui dal 50 % degli aventi diritto al voto? Infatti, si dà per scontato che chi si oppone all'abrogazione non cercherà di prevalere nel voto; preferisce aggiungere ai propri consensi quelli, involontari, di coloro che per i più vari motivi non si recano alle urne e che sono molti, sempre di più.

Nella vita della nostra Repubblica non è stato sempre così. Quando qualcuno ha provato a cancellare la legge sul divorzio o quella sui casi di liceità dell'aborto i sostenitori del NO all'abrogazione hanno affrontato la sfida, e la hanno vinta sul campo. Tutto è cambiato nel 2005, quando i difensori della legge sulla fecondazione assistita hanno scelto invece di non confrontarsi, promovendo la diserzione dai seggi: i cattivi esempi sono contagiosi, e d'ora in poi i difensori dell'esistente useranno questo espediente senza alcuno scrupolo.

Di fatto, ai cittadini l'arma democratica del Referendum è stata tolta, salvo nel caso in cui i sostenitori di una abrogazione abbiano non solo il consenso maggioritario di chi va a votare, ma la maggioranza assoluta dell'intero elettorato: situazione estremamente rara, come dimostra il fatto che con questo criterio la Repubblica nel 1946 non sarebbe nata. Non poter intervenire "dal basso" è particolarmente grave proprio nel rapporto tra cittadini e politica: un qualunque Parlamento non modificherà mai le leggi che gli hanno dato il potere.

La società civile dovrebbe perciò porre con forza il problema di un intervento sul quorum. Si potrebbe addirittura abolirlo, alzando nel contempo -per evitare un eccesso di richieste, anche su tematiche irrilevanti- il numero delle firme necessarie per promuovere i Referendum. Una soluzione intermedia sarebbe proprio quella di Berlino: vince chi ha la maggioranza dei voti espressi, purché quelli a favore siano almeno un quarto dell'elettorato.

Questa soglia si motiva in modo molto semplice, osservando che -sia pure come caso limite- ciò può avvenire già oggi, pur in presenza del quorum al 50 %. Se ha votato la metà degli aventi diritto, chi ha acquisito la maggioranza, anche minima, di tali voti può vincere con il consenso del 25 % degli elettori (più uno!).

Quale che sia la soluzione tecnica, un intervento è comunque necessario. Sempre, beninteso, che non si voglia abrogare, anziché una legge o qualche sua norma, il Referendum stesso.